

Nessuna misura in Italia per fermare la svalutazione

Il dollaro riprende quota La lira rimane al minimo

Consolidata ieri una perdita del 20-21% rispetto alle monete dell'Europa occidentale - La partecipazione delle banche italiane alla speculazione internazionale - Appoggio della Confindustria alla politica di inflazione sfrenata

Ieri il prezzo dell'oro è sceso da 122 a 118 dollari l'oncia, per effetto di una ripresa della quotazione del dollaro che può essere causata sia da interventi degli Stati Uniti a sostegno della propria moneta sia dalla mancanza di sbocchi immediati da una spinta speculativa che rimane in agguato, pronta a scatenarsi non appena si presenti un pretesto quale potrebbe essere un nuovo, forte deficit dalla bilancia dei pagamenti USA. La crisi, rimane, ma è contrastata a livello di mercato nazionale. La lira ha invece consolidato ieri una svalutazione che si è aggirata sul 20-21% rispetto alle altre monete dell'Europa occidentale. Manca in Italia, cioè, una reazione politica capace di contrastare un livello di svalutazione non giustificato economicamente e anzi tale da compromettere lo sviluppo generale del paese.

LE BANCHE - Il fallimento del ricorso alla fluttuazione della lira, che ha permesso di frenare le fughe di capitali, ha posto in evidenza le ragioni politiche che fanno della svalutazione uno strumento di lotta contro i lavoratori italiani. Il movimento dei prezzi interni è attorno al 10%, cioè il 2-4% in più rispetto agli altri paesi dell'Europa occidentale, ma la lira è stata svalutata di oltre il 20% rispetto alle monete di questi paesi. Questo significa un forte vantaggio per gli esportatori italiani ed una riduzione altrettanto forte dei redditi di lavoro, tramite l'aumento dei prezzi non solo degli alimentari, ma anche delle materie prime. Dire che le materie prime rincarano è questo « spiega » perché in 4 mesi i prezzi italiani sono rincarati in Italia del 6% - ad un ritmo cioè che minaccia di salire al 18% entro l'anno - significa nascondersi dietro un dito perché le importazioni rincarano anche a causa di una svalutazione della lira che non ha basi oggettive nello stato dell'economia italiana, ma è invece originata dal dominio di forze speculative operanti verso l'estero.

La Banca d'Italia fornisce in proposito dati del 1972, circa la partecipazione delle banche italiane al mercato delle eurovalute. Fra il 1971 ed il 1972 le attività e passività delle banche italiane sull'estero sono aumentate da 12.804 a 19.933 miliardi di lire. In pratica, le banche italiane maneggiano ora più del 25% del mercato delle eurovalute, in particolare i titoli di deposito, ed hanno partecipato attivamente alla sua espansione da 100 a 135 miliardi di dollari: la quota delle banche residenti in Italia è infatti salita dal 20% al 25%.

Questa situazione risultante al 31 dicembre 1972 si sarebbe andata aggravando nei primi mesi di quest'anno, rendendo evidente come le forze che dominano nell'economia italiana non sono prevalentemente esterne ma interne al paese; e comunque anche le spinte esterne non potrebbero operare senza una valida politica di inflazione in Italia.

CONFINDUSTRIA - Ieri il direttivo della Confindustria ha discusso, insieme a problemi di struttura interna (è stata respinta una proposta di modifica dello statuto), dell'inflazione. Al termine, il presidente Renato Lombardi ha saputo dire soltanto ciò che tutti già sanno: non vuole: « il consiglio direttivo ha ribadito la sua motivata sfiducia in meccanismi amministrativi che tendono a congelare artificialmente i livelli di prezzi » ed il problema si ridurrebbe alla ricerca di « una politica globale di produttività in tutti i grandi settori dell'attività economica ».

LA RIFORMA - Non a caso lo stesso presidente della Confindustria, Renato Lombardi, ha dichiarato il suo consenso alla vittoria dei problemi monetari internazionali enunciate nella relazione annuale della Banca d'Italia, la quale esclude una effettiva riforma del sistema e la reintroduzione dell'oro fra i principali strumenti di riserva. In pratica significa lasciare che siano i rapporti di forza a distribuire profitti e perdite, in campo monetario, secondo la logica imperialistica tradizionale. E quali sono i rapporti di forza? Le riserve monetarie pari a 117 miliardi di dollari USA (95,4 miliardi in termini di moneta internazionale) - Diritti Speciali di Prelievo di Fondo

monetario), sono possedute per oltre l'80% dai paesi industrializzati dell'Europa, dal Giappone e dagli Stati Uniti. Inoltre vi sono i 135 miliardi di « eurovalute », cioè di mezzi di pagamento non controllati dalle autorità nazionali, appartenenti in ancor maggior misura ad una minoranza di paesi capitalistici. E' stato tentato il diversivo di accusare del « disordine monetario » i paesi produttori di petrolio. Ma i loro redditi nel 1972 sono stati di appena 5 miliardi di dollari (in gran parte spesi) e potranno raggiungere i 10 miliardi nel 1975 (in gran parte impegnati per pagare indennità, acquistare attrezzature o per investimenti interni). I padroni del mercato finanziario mondiale sono sempre i medesimi, con poche varianti.

Quanto al commercio mondiale, il quadro è anche peggiore: su 360 miliardi di esportazioni, 200 miliardi sono state fatte da un ristretto gruppo di paesi capitalistici sviluppati. Il rifiuto di regole collettive per i rapporti monetari, da cui potrebbe nascere l'emissione e l'uso di una moneta collettiva di riserva come i Diritti Speciali di Prelievo emessi dal Fondo monetario internazionale, è quindi diretto a costringere tutti a partecipare al commercio mondiale ad usare dollari, sterline, marchi, yen o franchi nelle transazioni commerciali rimanendo soggiogati al gioco della supremazia economica caratteristico del neocolonialismo. Per realizzare questo tutto fa brodo: anche la riabilitazione del « mito selvaggio » dell'oro.

Le « connessioni messicane » dello scandalo Watergate

PROVOCATA DALLA CIA LA STRAGE DI CITTÀ DEL MESSICO NEL 1968?

Il repubblicano Mc Closkey chiede al Congresso l'incriminazione di Nixon Il senatore Fullbright: unica via d'uscita le dimissioni del presidente

Il ministro degli esteri cinese in Europa

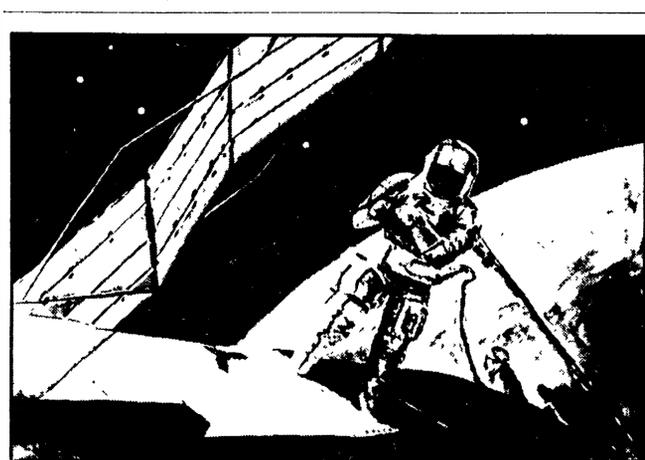
Londra: Ci Peng-fei si incontra con Home

Dal nostro corrispondente

LONDRA. Il ministro degli esteri britannico, sir Alec Douglas Home, si è incontrato oggi con il ministro degli esteri cinese, Ci Peng-fei, giunto ieri a Londra per una visita di quattro giorni, con una delegazione di nove persone, fra cui il capo del dipartimento per gli affari dell'Europa occidentale. Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato che i due ministri hanno discusso « in un'atmosfera di buona volontà e di comprensione reciproca » sulle relazioni tra est e ovest, con particolare riguardo alla sicurezza europea, sull'Indocina e su altri problemi asiatici. Il vasto sguardo sulla situazione internazionale si è esteso domani con la partecipazione di Heath e avrà un seguito nelle conversazioni con il ministro degli esteri (sono in discussione anche l'allargamento degli scambi commerciali e culturali fra i due paesi).

La stampa inglese non esita a definire « un'occasione storica » questo primo contatto ad alto livello, che ricomincia la visita di Home a Pechino lo scorso autunno. L'Inghilterra ricorda la Repubblica popolare cinese fin dal 1950 e in questa luce il compromesso di Londra è, ponendo in particolare evidenza la scelta di Londra come prima tappa di un viaggio che successivamente porterà la delegazione cinese a Parigi ed a Teheran. Essi segnalano la nuova politica cinese dell'« porta aperta » verso l'Occidente, la ripresa d'interesse verso l'Europa e il riconoscimento in particolare del ruolo inglese entro gli organismi della comunità europea; richiamano inoltre la parallela apertura della Cina verso il Giappone e la coincidenza del viaggio di Ci Peng-fei con una congiuntura europea particolarmente significativa mentre i preparativi per la conferenza di Helsinki sono praticamente conclusi, i negoziati fra la NATO e il Patto di Varsavia, per una nuova riduzione delle forze militari hanno raggiunto una fase assai delicata e gli europei cercano una risposta all'appello di Nixon per una « nuova carta atlantica ».

Oggi a Roma
re Feisal
Re Feisal dell'Arabia Saudita giunge oggi a Roma in visita ufficiale di due giorni. Si incontrerà due volte con il presidente Leone (ad uno dei colloqui parteciperà anche il ministro degli Esteri Medici) e con il primo ministro Andreotti. Avrà anche una serie di colloqui con i ministri del mondo economico



RIPARATO LO «SKYLAB» Passeggiata di lavoro nello spazio - Il comandante Charles Conrad e Joseph Kerwin sono usciti ieri dalla capsula per cercare di liberare un pannello solare che sinora ha impedito che lo Skylab ricevesse tutta l'energia prevista dal programma originale. La passeggiata è avvenuta mentre il laboratorio si trovava a circa 440 chilometri di altitudine sull'Oceano Indiano e si muoveva alla velocità di 27.500 chilometri orari. Il terzo astronauta, Paul Weitz, è rimasto all'interno dello Skylab. L'operazione di apertura del pannello solare non si era aperta e comunque riuscita e la piattaforma spaziale può contare ora su molta più energia elettrica. **NELLA FOTO:** un disegno sul modo con cui Conrad ha riparato il pannello solare

Le « connessioni messicane » dello scandalo Watergate

PROVOCATA DALLA CIA LA STRAGE DI CITTÀ DEL MESSICO NEL 1968?

Il repubblicano Mc Closkey chiede al Congresso l'incriminazione di Nixon Il senatore Fullbright: unica via d'uscita le dimissioni del presidente

Il ministro degli esteri cinese in Europa

Londra: Ci Peng-fei si incontra con Home

Dal nostro corrispondente

LONDRA. Il ministro degli esteri britannico, sir Alec Douglas Home, si è incontrato oggi con il ministro degli esteri cinese, Ci Peng-fei, giunto ieri a Londra per una visita di quattro giorni, con una delegazione di nove persone, fra cui il capo del dipartimento per gli affari dell'Europa occidentale. Un portavoce del Foreign Office ha dichiarato che i due ministri hanno discusso « in un'atmosfera di buona volontà e di comprensione reciproca » sulle relazioni tra est e ovest, con particolare riguardo alla sicurezza europea, sull'Indocina e su altri problemi asiatici. Il vasto sguardo sulla situazione internazionale si è esteso domani con la partecipazione di Heath e avrà un seguito nelle conversazioni con il ministro degli esteri (sono in discussione anche l'allargamento degli scambi commerciali e culturali fra i due paesi).

La stampa inglese non esita a definire « un'occasione storica » questo primo contatto ad alto livello, che ricomincia la visita di Home a Pechino lo scorso autunno. L'Inghilterra ricorda la Repubblica popolare cinese fin dal 1950 e in questa luce il compromesso di Londra è, ponendo in particolare evidenza la scelta di Londra come prima tappa di un viaggio che successivamente porterà la delegazione cinese a Parigi ed a Teheran. Essi segnalano la nuova politica cinese dell'« porta aperta » verso l'Occidente, la ripresa d'interesse verso l'Europa e il riconoscimento in particolare del ruolo inglese entro gli organismi della comunità europea; richiamano inoltre la parallela apertura della Cina verso il Giappone e la coincidenza del viaggio di Ci Peng-fei con una congiuntura europea particolarmente significativa mentre i preparativi per la conferenza di Helsinki sono praticamente conclusi, i negoziati fra la NATO e il Patto di Varsavia, per una nuova riduzione delle forze militari hanno raggiunto una fase assai delicata e gli europei cercano una risposta all'appello di Nixon per una « nuova carta atlantica ».

Oggi a Roma
re Feisal
Re Feisal dell'Arabia Saudita giunge oggi a Roma in visita ufficiale di due giorni. Si incontrerà due volte con il presidente Leone (ad uno dei colloqui parteciperà anche il ministro degli Esteri Medici) e con il primo ministro Andreotti. Avrà anche una serie di colloqui con i ministri del mondo economico

CITTÀ DEL MESSICO. Un deputato messicano ha dichiarato oggi che la CIA ha contribuito a fomentare i « gravi disordini » avvenuti a Città del Messico alla vigilia delle Olimpiadi del 1968, nel corso dei quali rimasero uccisi circa 200 persone, in gran parte studenti. La dichiarazione è stata fatta dal deputato Jorge Cruickshank, segretario del piccolo Partito socialista popolare, che ha appoggiato una richiesta, presentata dal senatore Manzanilla, per un'inchiesta sulle attività della CIA in Messico.

Questa richiesta segue le informazioni da Washington secondo le quali gli agenti federali è stato ordinato di sospendere le inchieste sulla «connessione messicana» dello scandalo Watergate, per non mettere in pericolo le attività clandestine della CIA in Messico. Il deputato messicano ha denunciato la presenza di numerosi agenti della CIA in Messico, come membri del «corpo della pace», dell'ambasciata USA e come «insegnanti di inglese». Nella stessa polizia messicana, egli ha detto, ci sono numerosi confidenti della CIA. Inoltre, come è noto, agenti della CIA fotografano regolarmente da anni negli aeroporti messicani tutti i passeggeri che arrivano in aereo da Cuba o che partono per quel paese.

WASHINGTON. Per la prima volta al Congresso USA è stata posta la questione dell'«incriminazione» di Nixon in relazione alla vicenda Watergate. L'iniziativa è stata presa da un deputato repubblicano, Paul Mc Closkey, che è stato avvertito di non parlare di Nixon ai primi di giugno.

Mc Closkey ha esplicitamente accusato Nixon di omissioni, di ingiustizia e di azioni illegali. Se la sua richiesta di una commissione d'inchiesta del Congresso sull'operato del presidente fosse accolta, il presidente Nixon si troverebbe in una situazione di estremo disagio. Il tentativo di Nixon di sfuggire a questa domanda di inchiesta è stato respinto dal Congresso.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

La conferenza dell'OCSE

Parigi: più acuto il dissidio tra Francia e USA

Un pressante appello di Giscard d'Estaing

Dal nostro corrispondente

PARIGI. Dopo Pompidou, anche il ministro delle finanze francesi, Giscard d'Estaing, ha lanciato stamattina, alla conferenza dei ministri dei ventitré paesi dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) un pressante appello agli Stati Uniti affinché rispettino gli impegni presi a Parigi nel marzo scorso e intervengano nel corso del corso del dollaro, le cui repentine cadute rischiano di aggravare irrimediabilmente il marasma monetario.

All'altro capo della città, dove si svolgeva una conferenza monetaria organizzata dalla Associazione dei banchieri americani, gli ha risposto l'ambasciatore G. Stein, presidente dei consiglieri economici della Casa Bianca: «La amministrazione americana - egli ha detto - non ha alcun motivo di sostenere il dollaro».

Da due giorni, dunque, è in corso una guerra sorda tra Francia e Stati Uniti, guerra che si sviluppa sui terreni monetario, sociale e politico ma che divampa soprattutto in campo monetario dopo la recente e vertiginosa ascesa del prezzo dell'oro. Il dissidio tra i due paesi è la nuova crisi del dollaro.

La Francia considera, è possibile che si giunga ad un negoziato commerciale senza un preventivo risanamento della situazione monetaria mentre gli Stati Uniti - « dimenticando » di aver firmato nel mese di marzo una dichiarazione comune con i paesi occidentali ad intervenire ufficialmente e al momento opportuno per mantenere condizioni ordinarie sul mercato dei cambi - non ha mai alle leggi di mercato il compito di fissare i tassi di cambio e respingono ogni suggerimento circa un ritorno del dollaro alla convertibilità nel contante sulla flessibilità della loro moneta per rendere le merci americane più competitive senza ricorrere ad una terza svalutazione.

WASHINGTON. Per la prima volta al Congresso USA è stata posta la questione dell'«incriminazione» di Nixon in relazione alla vicenda Watergate. L'iniziativa è stata presa da un deputato repubblicano, Paul Mc Closkey, che è stato avvertito di non parlare di Nixon ai primi di giugno.

Mc Closkey ha esplicitamente accusato Nixon di omissioni, di ingiustizia e di azioni illegali. Se la sua richiesta di una commissione d'inchiesta del Congresso sull'operato del presidente fosse accolta, il presidente Nixon si troverebbe in una situazione di estremo disagio. Il tentativo di Nixon di sfuggire a questa domanda di inchiesta è stato respinto dal Congresso.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Dal nostro corrispondente

PARIGI. Dopo Pompidou, anche il ministro delle finanze francesi, Giscard d'Estaing, ha lanciato stamattina, alla conferenza dei ministri dei ventitré paesi dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) un pressante appello agli Stati Uniti affinché rispettino gli impegni presi a Parigi nel marzo scorso e intervengano nel corso del corso del dollaro, le cui repentine cadute rischiano di aggravare irrimediabilmente il marasma monetario.

All'altro capo della città, dove si svolgeva una conferenza monetaria organizzata dalla Associazione dei banchieri americani, gli ha risposto l'ambasciatore G. Stein, presidente dei consiglieri economici della Casa Bianca: «La amministrazione americana - egli ha detto - non ha alcun motivo di sostenere il dollaro».

Da due giorni, dunque, è in corso una guerra sorda tra Francia e Stati Uniti, guerra che si sviluppa sui terreni monetario, sociale e politico ma che divampa soprattutto in campo monetario dopo la recente e vertiginosa ascesa del prezzo dell'oro. Il dissidio tra i due paesi è la nuova crisi del dollaro.

La Francia considera, è possibile che si giunga ad un negoziato commerciale senza un preventivo risanamento della situazione monetaria mentre gli Stati Uniti - « dimenticando » di aver firmato nel mese di marzo una dichiarazione comune con i paesi occidentali ad intervenire ufficialmente e al momento opportuno per mantenere condizioni ordinarie sul mercato dei cambi - non ha mai alle leggi di mercato il compito di fissare i tassi di cambio e respingono ogni suggerimento circa un ritorno del dollaro alla convertibilità nel contante sulla flessibilità della loro moneta per rendere le merci americane più competitive senza ricorrere ad una terza svalutazione.

WASHINGTON. Per la prima volta al Congresso USA è stata posta la questione dell'«incriminazione» di Nixon in relazione alla vicenda Watergate. L'iniziativa è stata presa da un deputato repubblicano, Paul Mc Closkey, che è stato avvertito di non parlare di Nixon ai primi di giugno.

Mc Closkey ha esplicitamente accusato Nixon di omissioni, di ingiustizia e di azioni illegali. Se la sua richiesta di una commissione d'inchiesta del Congresso sull'operato del presidente fosse accolta, il presidente Nixon si troverebbe in una situazione di estremo disagio. Il tentativo di Nixon di sfuggire a questa domanda di inchiesta è stato respinto dal Congresso.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Mc Closkey ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo. Ha detto che il presidente Nixon è stato in grado di evitare la situazione attuale, ma che ha preferito non farlo.

Emigrazione

Dopo il totale disinteresse del centro-destra

La «Leva Togliatti»

all'estero

Successi nel reclutamento al Partito

Occorre un governo che si preoccupi veramente dei lavoratori emigrati

In Svizzera si riducono gli «stagionali» e in Belgio si fa pagare una gravosa tassa ai giovani stranieri

Ma Andreotti non interviene - Iniziative di lotta delle associazioni degli italiani all'estero

La cronaca politica che più direttamente si rapporta al problema dei lavoratori italiani emigrati all'estero ha registrato la scorsa settimana due avvenimenti di grande importanza: il momento di riflessione nel quadro della situazione politica italiana contrassegnata dalla crisi del governo di centro-destra. Ci riferiamo all'annunciata decisione del governo svizzero di ridurre di oltre 6.000 unità il numero dei lavoratori stranieri ammessi quali «stagionali» e senza alcuna misura per il superamento del famigerato tetto di 10 mila unità, e al progetto del ministro della Difesa del governo belga di imporre ai giovani immigrati o figli di immigrati una tassa di 40 mila lire perché come stranieri non prestano servizio militare in Belgio.

La cronaca politica che più direttamente si rapporta al problema dei lavoratori italiani emigrati all'estero ha registrato la scorsa settimana due avvenimenti di grande importanza: il momento di riflessione nel quadro della situazione politica italiana contrassegnata dalla crisi del governo di centro-destra. Ci riferiamo all'annunciata decisione del governo svizzero di ridurre di oltre 6.000 unità il numero dei lavoratori stranieri ammessi quali «stagionali» e senza alcuna misura per il superamento del famigerato tetto di 10 mila unità, e al progetto del ministro della Difesa del governo belga di imporre ai giovani immigrati o figli di immigrati una tassa di 40 mila lire perché come stranieri non prestano servizio militare in Belgio.

Il trattato di provvidenti che, se posti in atto, colpiranno in primo luogo i lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Belgio la maggioranza degli «stagionali» in Svizzera e del governo stranieri in Belgio è appunto di nazionalità italiana. Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori. Ci ha sempre compreso a proposito di questa iniziativa politica o passo diplomatico del governo Andreotti e di dimissioni che, se posti in atto, colpiranno in primo luogo i lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Belgio la maggioranza degli «stagionali» in Svizzera e del governo stranieri in Belgio è appunto di nazionalità italiana. Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori.

Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori. Ci ha sempre compreso a proposito di questa iniziativa politica o passo diplomatico del governo Andreotti e di dimissioni che, se posti in atto, colpiranno in primo luogo i lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Belgio la maggioranza degli «stagionali» in Svizzera e del governo stranieri in Belgio è appunto di nazionalità italiana. Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori.

Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori. Ci ha sempre compreso a proposito di questa iniziativa politica o passo diplomatico del governo Andreotti e di dimissioni che, se posti in atto, colpiranno in primo luogo i lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Belgio la maggioranza degli «stagionali» in Svizzera e del governo stranieri in Belgio è appunto di nazionalità italiana. Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori.

Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori. Ci ha sempre compreso a proposito di questa iniziativa politica o passo diplomatico del governo Andreotti e di dimissioni che, se posti in atto, colpiranno in primo luogo i lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Belgio la maggioranza degli «stagionali» in Svizzera e del governo stranieri in Belgio è appunto di nazionalità italiana. Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori.

Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori. Ci ha sempre compreso a proposito di questa iniziativa politica o passo diplomatico del governo Andreotti e di dimissioni che, se posti in atto, colpiranno in primo luogo i lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Belgio la maggioranza degli «stagionali» in Svizzera e del governo stranieri in Belgio è appunto di nazionalità italiana. Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori.

Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori. Ci ha sempre compreso a proposito di questa iniziativa politica o passo diplomatico del governo Andreotti e di dimissioni che, se posti in atto, colpiranno in primo luogo i lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Belgio la maggioranza degli «stagionali» in Svizzera e del governo stranieri in Belgio è appunto di nazionalità italiana. Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori.

Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori. Ci ha sempre compreso a proposito di questa iniziativa politica o passo diplomatico del governo Andreotti e di dimissioni che, se posti in atto, colpiranno in primo luogo i lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Belgio la maggioranza degli «stagionali» in Svizzera e del governo stranieri in Belgio è appunto di nazionalità italiana. Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori.

Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori. Ci ha sempre compreso a proposito di questa iniziativa politica o passo diplomatico del governo Andreotti e di dimissioni che, se posti in atto, colpiranno in primo luogo i lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Belgio la maggioranza degli «stagionali» in Svizzera e del governo stranieri in Belgio è appunto di nazionalità italiana. Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori.

Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori. Ci ha sempre compreso a proposito di questa iniziativa politica o passo diplomatico del governo Andreotti e di dimissioni che, se posti in atto, colpiranno in primo luogo i lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Belgio la maggioranza degli «stagionali» in Svizzera e del governo stranieri in Belgio è appunto di nazionalità italiana. Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori.

Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori. Ci ha sempre compreso a proposito di questa iniziativa politica o passo diplomatico del governo Andreotti e di dimissioni che, se posti in atto, colpiranno in primo luogo i lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Belgio la maggioranza degli «stagionali» in Svizzera e del governo stranieri in Belgio è appunto di nazionalità italiana. Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori.

Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori. Ci ha sempre compreso a proposito di questa iniziativa politica o passo diplomatico del governo Andreotti e di dimissioni che, se posti in atto, colpiranno in primo luogo i lavoratori italiani emigrati in Svizzera e in Belgio la maggioranza degli «stagionali» in Svizzera e del governo stranieri in Belgio è appunto di nazionalità italiana. Il che non rivela solo perché il malcontento e la viva apprensione che regnano tra i nostri connazionali in Svizzera e in Belgio e che già si sono manifestati nelle iniziative e proposte annunciate dalle associazioni degli emigrati. Essi sono giusti e sensibili e la volontà di lotta che anima i lavoratori italiani emigrati, dimostrata nel resto in tante altre occasioni quando veniva posta in gioco la loro dignità di uomini e di lavoratori.

Dopo il totale disinteresse del centro-destra

La «Leva Togliatti»

all'estero

Successi nel reclutamento al Partito

Occorre un governo che si preoccupi veramente dei lavoratori emigrati

In Svizzera si riducono gli «stagionali» e in Belgio si fa pagare una gravosa tassa ai giovani stranieri

Ma Andreotti non interviene - Iniziative di lotta delle associazioni degli italiani all'estero

La cronaca politica che più direttamente si rapporta al problema dei lavoratori italiani emigrati all'estero ha registrato la scorsa settimana due avvenimenti di grande importanza: il momento di riflessione nel quadro della situazione politica italiana contrassegnata dalla crisi del governo di centro-destra. Ci riferiamo all'annunciata decisione del governo svizzero di ridurre di oltre 6.000 unità il numero dei lavoratori stranieri ammessi quali «stagionali» e senza alcuna misura per il super